

meridionali per lo sviluppo delle attività turistiche e altre cifre ragguardevoli verranno impiegate per la valorizzazione delle risorse di attrazione (5 mila miliardi per i soli beni culturali).

Nel complesso, quindi, il ciclo di investimenti è di dimensioni tanto ragguardevoli — oltre 30 mila miliardi — da poter affermare senza timore di smentite né di polemiche che per il turismo italiano non si era mai fatto così tanto.

Gli strumenti messi in campo sono particolarmente apprezzati dalle imprese, che vi ricorrono numerosissime — basti pensare alle 4500 domande del primo bando dalla legge n. 488 per il turismo — sviluppando progetti realistici, credibili, cantierabili.

Grande successo hanno riscosso anche gli altri nuovi strumenti di incentivazione: dai contratti di programma estesi al turismo, ai prestiti d'onore; dai crediti d'imposta per le nuove assunzioni, alle borse di lavoro, agli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie, e così via.

Il clima imprenditoriale e sociale intorno al turismo è molto favorevole; lo confermano i dati CNEL circa le aspettative degli italiani: il 40 per cento vede nel turismo un importante fattore di sviluppo e il dato sale al 70 per cento nelle regioni meridionali.

Tornando al merito del nostro lavoro, quella che approveremo oggi è una legge tanto attesa e pure tanto semplice, che chiarisce i ruoli e le responsabilità, rimuove vincoli e definizioni ormai superate, riafferma con forza il ruolo di *leadership* non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa e culturale del nostro paese nel mondo.

Una legge reclamata a gran voce da un settore centrale per le prospettive di ulteriore sviluppo economico ed occupazionale del nostro paese, l'unico settore tradizionale che cresce ancora con forza e attrae lavoro anziché espellerlo. Un settore ed un sistema di imprese che con questa legge esce definitivamente dal ghetto, per competere a pari titolo nell'economia.

Una legge che dà corpo al federalismo turistico, definendo e limitando in modo puntuale il ruolo dello Stato ma al tempo stesso richiamando regioni e Stato al senso di responsabilità che deve sovrintendere alle loro azioni, azioni da coordinare per il fine comune di uno sviluppo integrato del sistema turistico nazionale. Tale sviluppo sarà possibile dandosi consensualmente le regole tramite le linee guida, che divengono quindi il nuovo modo di legiferare nel turismo, per poter avere e mostrare elementi forti di identità e di omogeneità, pur nel rispetto e nella valorizzazione di tutte quelle differenze che ci rendono più ricchi e più appetibili sui mercati.

Una legge che riesce a cogliere il punto nodale della sfida dello sviluppo turistico, l'intreccio tra il livello globale e quello locale, definendo da una lato elementi di piena integrazione con i nostri partner europei (come l'assegno-vacanze e la carta dei diritti del turista) e dall'altro conferendo ulteriori risorse alle autonomie regionali e attribuendo all'iniziativa dei localismi turistici un ruolo trainante sia per il consolidamento dell'offerta nazionale, sia per il suo sviluppo nelle aree ancora svantaggiate, ma così ricche di risorse di potenziale attrazione.

In conclusione, si tratta di una legge che, chiarendo e semplificando il quadro di riferimento, mette le basi per una nuova grande stagione di sviluppo delle attività imprenditoriali e per la creazione di nuove imprese, di opportunità di lavoro e di reddito. Con questa legge il Parlamento avrà compiuto un lavoro di cui, al di là delle differenti posizioni politiche, potremo tutti andare orgogliosi.

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI EDO ROSSI, DARIO ORTOLANO, GIUSEPPE ALVETI, GIUSEPPINA SERVODIO, GIOVANNI SAONARA, NICOLA BONO E GIANLUIGI SCALTRITTI DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 5003 E ABBINATE**

EDO ROSSI. Signor Presidente, nel corso della discussione generale avevamo

riconosciuto che questa legge quadro conteneva elementi di novità positiva relativamente al fatto che, sostituendo la legge n. 217 del 1983, semplificava la normativa sull'attività turistica e cancellava diverse norme burocratiche la cui attualità era francamente venuta meno.

Abbiamo espresso un giudizio positivo anche su altri aspetti di questa legge di indirizzo, in modo particolare per il fatto che interveniva per definire gli standard di riferimento nazionali per molte attività, tra cui le dimensioni delle camere di albergo.

Va giudicato positivamente anche il tentativo di evitare imbrogli e, in qualche caso, veri e propri furti ai danni dei turisti, introducendo, con la carta dei diritti del turista, norme che offrano garanzie sulla qualità e quantità dei beni e servizi erogati, che non possono andare sotto determinate soglie.

Purtroppo gli elogi a questo testo di riforma del turismo finiscono qui. Avevo concluso il mio intervento in discussione generale dichiarando l'impegno di Rifondazione comunista ad avanzare proposte migliorative tese a cancellare quelle norme che giudichiamo sbagliate o addirittura dannose: purtroppo quasi nulla di quanto proposto è stato approvato.

Abbiamo presentato emendamenti per modificare alcuni passaggi propagandistici e un po' demagogici come quello di estendere anche alle imprese turistiche la facoltà di accedere a tutti i finanziamenti riservati alle imprese industriali in generale. Se questa può apparire in un primo momento una scelta positiva perché consente alle imprese turistiche una pari opportunità di accesso ai finanziamenti, in un momento successivo è facile rendersi conto che tale opportunità è molto al di sotto delle aspettative del settore in quanto la quantità di risorse rimane la stessa con una sola differenza che la platea dei soggetti che siedono a tavola sono aumentati.

Questo sta ad indicare che, se il turismo avrà qualche risorsa in più, è perché

risorse verranno tolte ad altre imprese industriali, artigianali o operanti nelle aree di crisi del paese.

Se a tale quadro aggiungiamo che la platea delle imprese turistiche (alberghiere e ricettive come definite dalla legge n. 217) verrà estesa anche ad attività economiche organizzate per la produzione, la promozione, l'intermediazione, la commercializzazione e la gestione dei prodotti e servizi turistici, viene alla luce la demagogia della proposta.

Un altro punto critico riguarda l'istituzione dei nuovi soggetti delle politiche del turismo, cioè i sistemi turistici locali.

Si tratta di società miste tra pubblico e privato nelle quali il pubblico conferisce la disponibilità del suo patrimonio immobiliare artistico e monumentale mentre i privati avanzano progetti di sviluppo, mettono i capitali necessari per realizzarli e gestiscono tutto avendo ovviamente la maggioranza delle azioni di questa società.

Non intendo addentrarmi nel merito e nelle complicazioni che una tale scelta presuppone, osservo che anche in questo settore l'idea politica devastante della privatizzazione del patrimonio collettivo regna sovrana. La maggioranza di Governo di centrosinistra, anche in questo caso, si rende portatrice di una linea politica notoriamente conosciuta e caratterizzante della destra; non a caso l'ideatore di tale innovazione è l'onorevole Bono di Alleanza nazionale.

Il trasferimento ai privati di un patrimonio pubblico appartenente a tutta la collettività, con il fine del lucro, non contribuisce allo sviluppo del turismo italiano ma certamente allarga la possibilità per il capitalismo di occupare ulteriori spazi economici per fare soldi. Cosa abbia a che fare tutto questo con la cultura, la storia e le tradizioni politiche del centrosinistra francamente continua a sfuggirmi.

Vi sono poi altri aspetti su cui vorrei soffermarmi per evidenziare il nostro dissenso: il primo riguarda l'istituzione dei buoni vacanza, cioè di un fondo rotativo con una dotazione di 7 miliardi in tre anni, che le banche e le associazioni gestiscono prestando i soldi agli italiani

che vogliono andare in vacanza, caricando sulle spalle dello Stato una parte degli interessi che tale prestito matura.

Questa norma viene introdotta per favorire l'accesso al bene «vacanze» da parte dei ceti sociali più in difficoltà. Se, a prima vista, potrebbe apparire una norma positiva, vista più in profondità evidenzia tutta la sua contraddittorietà.

Se una parte sempre più consistente di italiani non riesce più ad andare in vacanza, pur in presenza di un aumento costante del PIL, questo deriva dalle politiche economiche praticate in questi anni, che hanno impoverito progressivamente il reddito delle famiglie (non di tutte, ovviamente, perché i più ricchi sono diventati più ricchi). I prestiti per le vacanze non sono altro che un po' di fumo negli occhi perché chi non è andato in vacanza per difficoltà economiche quest'anno, non credo che si indebiterà per andarci in futuro.

Il secondo aspetto riguarda l'istituzione permanente della Conferenza nazionale del turismo con il preciso obiettivo di estendere le fallimentari politiche concertative anche a questo settore. Come sempre le motivazioni di mettere tutti allo stesso tavolo a discutere sono nobili; cercare di fare il punto annualmente su temi come la privatizzazione, la delegificazione, il decentramento, eccetera appare positivo, ma a tale conferenza partecipano tutti, anche soggetti con interessi tra loro contrastanti e in conflitto (regioni, province, comuni, associazioni, pro loco, agenzia, sindacati consumatori), soggetti che cercheranno di autodifendersi in una passerella oratoria gigantesca.

Il punto vero è l'assenza anche nel settore turistico della politica, di una qualsiasi idea di programmazione, di idee e progetti in questo campo. Il Governo, con 100 milioni, farà questa conferenza e poi, visti i conflitti esistenti al suo interno, lascerà al mercato e alla sua legge il governo di settore.

Infine, la cartina di tornasole per capire se i buoni intendimenti sono supportati da coerenti disponibilità finanziarie, la troviamo quanto guardiamo le

risorse che vengono messe a disposizione. La dote prevista per questa legge è di 500 miliardi in tre anni, una quantità francamente modesta che evidenzia la contraddizione tra gli intenti che si vogliono perseguire e la possibilità di raggiungerli.

Nel dibattito in Commissione si era cercato, inoltre, di intervenire per rendere omogenee le imposte sul valore aggiunto praticate dai vari paesi europei affinché le attività turistiche italiane non fossero penalizzate. Purtroppo non si sono voluti introdurre elementi perequativi.

Per tutte queste ragioni annuncio il voto contrario di Rifondazione comunista.

**DARIO ORTOLANO.** Dichiaro il voto favorevole del gruppo comunista all'approvazione del testo del provvedimento di riforma della legislazione nazionale del turismo che rappresenta un utile contributo alla sempre maggiore valorizzazione del settore nel quadro dello sviluppo economico del nostro paese.

I dati sul ruolo esercitato, già oggi, dal turismo sono contenuti nella relazione introduttiva al testo che siamo chiamati a giudicare. È peraltro vero che la legislazione vigente attribuisce molte ed importanti competenze in questo campo alle regioni ed agli enti locali. Tuttavia, si rendeva necessaria la definizione, a livello nazionale, dei principi fondamentali e degli strumenti di una politica del turismo che fosse punto di riferimento e guida dell'articolazione sul territorio del suo sviluppo. Così avviene, quando si riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo del paese, per favorire le relazioni tra popoli diversi, per creare un riequilibrio territoriale a vantaggio delle aree depresse, tutelando e valorizzando le risorse ambientali, i beni culturali e le tradizioni locali. Così avviene quando si sostiene il ruolo delle imprese, soprattutto piccole e medie, del settore, quando si promuovono azioni volte a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla fruizione, da parte dei cittadini, dei servizi turistici, con particolare attenzione ai giovani, agli anziani percettori di redditi minimi ed ai soggetti con ridotte capacità motorie e

sensoriali, valorizzando il ruolo delle comunità locali nel quadro di una proiezione unitaria dell'immagine turistica nazionale.

Ecco, è forse proprio questo che dà maggiormente fastidio ai più tenaci oppositori di tale provvedimento: che si esca da un quadro di generico decentramento dei poteri di intervento e di iniziativa, affidati a regioni ed enti locali per raccordare il necessario livello di assunzione di responsabilità di questi con gli obiettivi di livello nazionale e con le linee d'azione comune.

Non vi è federalismo e non vi è un autogoverno sociale senza l'indicazione delle priorità d'azione quotidiana: è una responsabilità a cui lo Stato non può derogare e che con questo provvedimento si assume sicuramente.

Questa è la prima fondamentale ragione del voto favorevole del gruppo comunista. Ma anche sul piano degli strumenti operativi di attuazione della politica nazionale del turismo, vi sono aspetti degni di apprezzamento.

La fissazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, degli standard minimi dei servizi di informazione ed accoglienza dei turisti, degli indirizzi per la integrazione e l'aggiornamento della carta dei diritti del turista costituisce un altro tassello virtuoso dell'impalcatura del provvedimento.

La carta dei diritti del turista, redatta dal Ministero in stretto rapporto con le organizzazioni sociali, rappresenta un elemento di garanzia e tutela per i soggetti più deboli, già precedentemente indicati, un tempo esclusi dalla possibilità di usufruire di servizi turistici adeguati, se non drasticamente addirittura dalla possibilità stessa di accedere all'esercizio della pratica turistica stessa.

Infine, importantissima al fine di stanziare gli obiettivi sopra indicati, risulta l'istituzione presso il Ministero di un fondo di cofinanziamento al fine di migliorare la qualità dell'offerta turistica, per cui viene stanziata una quota iniziale di 400 miliardi da ripartire fra le regioni per il perseguimento degli obiettivi fissati dalla presente legge.

Queste le ragioni del voto favorevole del gruppo comunista all'approvazione della riforma della legislazione nazionale del turismo, un provvedimento che si inserisce, positivamente, nel più ampio processo riformatore perseguito dai governi di centro-sinistra nel corso di questa legislatura.

GIUSEPPE ALVETI. Desidero motivare il convinto voto favorevole dei democratici di sinistra per l'approvazione della legge di riforma della legislazione turistica, aggiungendo soltanto, alla luce del dibattito, qualche breve considerazione integrative delle argomentazioni da me svolte in discussione generale il 29 giugno scorso.

L'approvazione odierna, speriamo confermata puntualmente dal Senato, crea grandi opportunità che dovranno essere colte dalle regioni, soprattutto da quelle meridionali. Gli stessi comuni e soprattutto gli operatori dovranno mettere in campo fantasia e progettualità per cogliere in pieno la straordinaria vocazione turistica presente in ogni angolo del nostro territorio.

Offriamo due grandi opportunità: il patrimonio culturale e la fantasia. Esse nutriranno le sane curiosità ed il crescere dei saperi a vantaggio di una società sempre più ricca e sostenibile.

GIUSEPPINA SERVODIO. Desidero ringraziare i colleghi della Commissione per l'apporto e la collaborazione che hanno garantito nel lavoro preparatorio di predisposizione del testo.

Non posso non esprimere perplessità per l'espressione di voto contrario da parte dell'opposizione in quanto sono convinta che il provvedimento oltre a semplificare o abrogare nome che hanno appesantito l'attività delle imprese turistiche, opera una forte delegificazione della materia predisponendo strumenti finalizzati ad accompagnare il processo evolutivo del settore.

Un altro elemento importante del provvedimento riguarda specificatamente il principio di sussidiarietà nei rapporti tra Stato, regioni ed autonomie locali, favo-

rendo il massimo di chiarezza nelle responsabilità e negli ambiti di intervento di ciascun livello istituzionale, salvaguardando l'unitarietà, l'intersettorialità del comparto turistico. Non trascurabile è quella parte del provvedimento riservata alle imprese turistiche che acquistano finalmente «cittadinanza»: oltre a definirle, e non in modelli precostituiti, vengono equiparate alle altre imprese del settore industriale.

Estremamente interessante è la istituzione dei sistemi turistici locali, che non sono sovrastrutture che si sovrappongono al territorio, ma ambiti per innescare processi di innovazione e uno sviluppo che sdogana il turismo da settorializzazione e marginalità; è un nuovo modo di concepire e gestire il territorio e le sue risorse con un approccio integrato e a rete. Non saranno le regioni a individuarli ma gli enti locali in collaborazione con i soggetti imprenditoriali e anche su iniziativa autonoma di questi ultimi.

Con questa norma infatti si intende favorire i processi di integrazione e aggregazione tra le imprese, di innovazione e di riqualificazione del prodotto turistico e di attuazione di interventi intersettoriali. In linea con questa impostazione il fondo di cofinanziamento previsto oggi in lire 405 miliardi — che potrà evidentemente nei prossimi anni essere integrato — è finalizzato proprio al finanziamento dei predetti sistemi.

Non ultima è anche la Conferenza nazionale sul turismo che — desidero rispondere alle osservazioni dei colleghi dell'opposizione — risponde alle esigenze espresse dai soggetti privati del settore di essere coinvolti seriamente nella programmazione e nella gestione delle politiche turistiche. Non è una norma manifesto — come sostiene Alleanza nazionale — anzi rafforza la norma contenuta nel decreto legislativo n. 112 che prevede il parere da parte delle organizzazioni e delle associazioni interessate. Il pieno coinvolgimento degli operatori del settore è fondamentale e la Conferenza non intende essere un organismo burocratico, ma un volano di riflessione, oltre che di conoscenza, sul-

l'impatto delle politiche sul settore turistico, per indicare i contenuti che saranno oggetto del documento delle linee guida. Tale documento diventerà il nuovo strumento per individuare livelli standard, cioè di regolamentazione del settore e, come sottolineavo prima, non costituirà una gabbia rigida di regole ma — come prevede questo provvedimento — sarà concordato all'interno della Conferenza Stato-regioni e potrà essere aggiornato di volta in volta che si renderanno necessario le modifiche, ciò per accompagnare i processi evolutivi e le innovazioni già oggi così profondi nel settore e che si renderanno ancora più evidenti nel prossimo futuro.

Non ritengo opportuno approfondire altri aspetti del provvedimento perché sono leggibili negli specifici articoli, nella relazione e nel dibattito, ma desidero ancora una volta dire che l'opposizione ha perduto un'occasione per condividere un provvedimento — che pure poteva essere ulteriormente arricchito e migliorato — ma comunque che risponde alle esigenze degli operatori, del sistema delle autonomie locali e delle regioni.

Non è certamente un atto pre-elettorale e mi spiace che l'opposizione abbia usato questi termini: sono infondati per il fatto stesso che questo provvedimento giace qui alla Camera da molti mesi. Il dibattito è stato lungo, aperto al contributo di tutti i gruppi politici, dei rappresentanti degli operatori del settore, dei rappresentanti delle autonome. Il fatto che siamo giunti a pochi mesi al termine della legislatura non significa che la maggioranza abbia voluto operare un colpo di mano; anzi, abbiamo avvertito la responsabilità di consegnare uno strumento legislativo utile non solo perché abbiamo abrogato la vecchia legge n. 217 del 1983 — legge ormai anacronistica e superata — ma anche perché il provvedimento prevede strumenti nuovi per un serio approccio da parte delle istituzioni pubbliche al comparto turistico, da molti anni dimenticato e da sempre sottovalutato per la sua portata economica e di sviluppo del paese.

Cosa avremmo dovuto fare? Lo chiedo ai colleghi dell'opposizione. Abbandonare l'impresa, lasciare sospeso il lavoro in aula, perché siamo alla vigilia delle elezioni politiche? Certo c'erano e ci sono dei punti di vista diversi tra la maggioranza e l'opposizione sul tema, anche se dagli emendamenti presentati da quest'ultima - sento di ribadirlo dopo averlo già espresso in Commissione - vengono fuori posizioni diversificate delle stesse forze politiche della Casa delle libertà. Si passa da un approccio estremamente centralistico di Alleanza nazionale ad una non fondata richiesta di Forza Italia di «aprire» al privato - questione affrontata in modo molto chiaro all'interno del testo - e non ultima alla posizione della Lega che ha insistito per una maggiore specificazione delle competenze regionali che - lo ripeto - è così chiara all'interno del provvedimento, tanto che non è necessario appesantire ulteriormente il testo, senza risultare pleonastici.

**GIOVANNI SAONARA.** Secondo i dati proposti dall'Osservatorio statistico della Federalberghi, le cifre del settore turistico sono state, nel 2000, decisamente buone.

Nel dettaglio, i pernottamenti degli italiani nel periodo gennaio-settembre 2000 sono stati di oltre 114 milioni (più 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999) mentre i pernottamenti degli stranieri sono aumentati del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, passando a quasi 80 milioni. La somma dei due flussi conta oltre 194 milioni di pernottamenti, che significano un 3 per cento netto in più rispetto al 1999.

Ottime notizie arrivano anche sul fronte della bilancia valutaria turistica. I dati dell'Ufficio italiano cambi, relativi al semestre gennaio-giugno 2000, registrano un saldo attivo di oltre 11.000 miliardi di lire equivalenti ad un più 18,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, con incrementi particolarissimi a gennaio (più 145,6 per cento) febbraio e aprile (più 43,7 per cento e 31 per cento). A fine anno gli occupati nel settore dovrebbero superare i 2 milioni di unità, il fatturato

complessivo avviarsi verso i 150.000 di lire (più 10.000 rispetto al 1999) e l'incidenza sul Prodotto interno lordo dovrebbe superare il 6 per cento.

Poiché il quadro è questo, appariva necessario pervenire ad un riordino legislativo complessivo delle normative. A questo provvede la riforma che oggi sarà approvata e che intende affidare al Governo e alle Regioni le competenze e gli strumenti necessari per superare la legge quadro n. 217 del 1983.

Tra il 1997 e il 1998 sono intervenute - sul merito - le disposizioni di principio e di attuazione delle leggi Bassanini n. 59 del 1997 e n. 112 del 1998, che richiedono - in questo settore - esigenti comportamenti di cooperazione interistituzionale e non sciocche polemiche sulle competenze.

A questo fine rispondono gli articoli 1, 2 e 3 del provvedimento, prevedendo principi chiari, criteri direttivi per la stesura delle linee guida nazionali, rinnovato protagonismo della Conferenza unificata Stato-Regioni e istituzione della Conferenza nazionale del turismo intesa come luogo ordinario di confronto, verifica, rilancio.

L'articolo 4 prevede la redazione della Carta dei diritti del turista intesa come strumento significativo rispetto alle nuove esigenze che, in particolare negli ultimi anni, hanno segnalato non solo singoli utenti ma anche - e soprattutto - le associazioni dei consumatori.

Gli articoli 5 e 6 definiscono i Sistemi turistici locali e il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, cogliendo quindi la necessità di attivare le «reti degli attori turistici» anche in coerenza con la relazione della Commissione europea su tema occupazione e turismo, resa nota il 7 novembre 2000 (COM 200.6.96).

Di rilievo straordinario è l'insieme delle disposizioni dell'articolo 7 (imprese turistiche e attività professionali) che prevede anche specifiche norme di valorizzazione delle associazioni senza scopo di lucro (ONLUS) che saranno agevolate anche dall'articolo 10 (fondo per il prestito turistico).

Il capo III (articoli 8, 9 e 11) prevede un robusto e atteso pacchetto di semplificazioni e abrogazioni esplicite. La copertura finanziaria (405 miliardi nel 2001) consente, se saldato ai dati significativi sulle risorse complessive forniti dal Governo anche nella seduta odierna, di esprimere con convinzione un sì al provvedimento.

NICOLA BONO. Dopo anni di dibattiti e dopo un anno di limbo alla Camera, per precise responsabilità del Governo, che ha sancito la definitiva mutilazione sul delicatissimo punto della copertura finanziaria, l'esito finale della legge sul turismo evidenzia il basso livello di considerazione della sinistra di Governo rispetto a questo strategico settore, che ha ricevuto dalla politica azioni e sostegni inversamente proporzionali rispetto alle parole che, specie in campagna elettorale sono state ad esso dedicate.

Questa legge quindi è l'ennesima occasione perduta sulla strada della radicale riforma del settore e quindi tutto è, tranne che una legge quadro.

Il testo che stiamo approvando è certamente un passo avanti rispetto a quello del Senato ed alcune delle questioni che sono state affrontate e risolte vanno nella giusta direzione. Purtroppo due sono gli aspetti che non riteniamo assolutamente giustificati: le draconiane riduzioni dello stanziamento passato da 1.050 miliardi nel triennio ad appena 405 miliardi, con stanziamenti di cinque miliardi l'anno a partire dal 2002 che riteniamo un fatto assolutamente provocatorio; l'inesistenza di elementi di rinnovamento reale del sistema a partire dalla esigenza di dare corretta soluzione alla tradizionale trasversalità del comparto.

In ordine alla prima carenza, ci chiediamo come possa essere concepibile definire legge quadro una norma che dispone stanziamenti solo per un anno e furbescamente rinvia all'incerto e procelloso rifinanziamento che verrà previsto con la legge finanziaria; così come non comprendiamo il senso di una norma tanto enfatizzata il cui risultato è quello

di non intaccare minimamente i livelli istituzionali di gestione e di Governo del settore, lasciati nella preesistente condizione di confusione e commistione di competenze.

Una mancanza di coraggio, quella della maggioranza del Governo, mascherata da falso e ipocrita richiamo ai principi federalisti, mentre è davanti agli occhi di tutti il fallimento delle politiche di Governo del settore, che registra proprio in un neo centralismo regionale l'elemento critico fondamentale; questo dato dovrebbe spronare a dare opportuna pregnanza al ruolo da assegnare ai veri soggetti dello sviluppo che sono soprattutto comuni e province, in modo particolare i comuni a prevalente economia turistica.

In altre parole, si è persa l'occasione per aprire un grande confronto tra Stato e regioni su ciò che finora è stato alla base dei fallimenti delle politiche turistiche nazionali che, nell'assoluto rispetto dei ruoli e delle competenze costituzionalmente garantite, definisse una strategia puntuale e condivisa dell'assetto istituzionale di governo del settore che fosse efficiente, organico e funzionale.

Ci sembra poi francamente ingiustificabile che una legge quadro non affronti l'altro delicatissimo tema riguardante la pressione tributaria e contributiva che asfissa il settore e ne mina ogni possibile competitività.

Ecco perché insisto nel definire questa vicenda il fallimento dell'enfatizzata proposta di riforma del turismo, poiché il primo obiettivo avrebbe dovuto essere la massimizzazione degli elementi ritenuti idonei a garantire, appunto, la competitività del sistema, partendo proprio dalla razionalizzazione del sistema istituzionale di governo delle politiche di settore, dalla riduzione della pressione tributaria e contributiva, dalla incentivazione dei meccanismi per la promozione dell'immagine italiana all'estero: il risultato finale di questo testo di legge ci dice che nessuno di questi tre obiettivi è stato minimamente sfiorato, mentre sono stati respinti, con una compattezza degna di miglior causa, tutte le proposte che in tal senso sono

state avanzate da Alleanza Nazionale e dalla Casa per le Libertà, miranti a migliorare la proposta.

Sono stati così respinti, oltre agli articoli che proponevano l'istituzione dei comuni a prevalente economia turistica, tutta una serie di articoli del testo alternativo proposta dal relatore di minoranza, per fortuna con l'unica eccezione per la proposta di istituire i sistemi turistici locali. Troppo poco per fare cambiare il giudizio negativo sulla legge; gli STL, proposti da Alleanza Nazionale, sono l'unica vera reale novità della legge; si tratta infatti di una innovazione tale che da sola può costituire l'elemento di radicale cambiamento nelle politiche di contrasto alla dilagante globalizzazione. Infatti l'Italia dei mille campanili e delle mille realtà territoriali può ben affrontare la sfida della globalizzazione puntando sulla specificità e l'originalità dei mille e più prodotti turistici locali. In altre parole, il sistema turistico locale è la risposta alla sfida della globalizzazione, la migliore risposta che il nostro paese può razionalmente dare nei confronti dei paesi concorrenti.

Uno strumento dei sistemi turistici locali è importante anche perché consente di mettere a sistema almeno sul piano locale strategie di gestione trasversali, soprattutto legate ai temi della valorizzazione, conservazione recupero e fruizione dei beni culturali e ambientali, consentendo anche organiche e più incisive politiche di promozione. Certamente tutto ciò sarebbe stato realizzato molto più opportunamente se si fosse razionalizzato anche il contesto, così come proposto da AN nella sua proposta di legge alternativa, ma il dirigismo, le concezioni obsolete e la irrazionale paura del nuovo che assillano la sinistra di Governo, vera forza conservatrice del Paese, non hanno consentito di fare quel salto di qualità che sarebbe stato auspicabile, oltre che fortemente atteso in particolare dagli operatori del settore.

Ciò che serve all'Italia, e che la sinistra non ha capito, è un progetto di sviluppo del turismo basato sull'esaltazione degli elementi di competitività, che sappia ar-

ticolarsi su sostenuti livelli di attrazione di nuovi investimenti atti a realizzare, specialmente nelle aree depresse, le condizioni per un diffuso sviluppo e nuova occupazione. Questa legge è inserita in un contesto normativo che uccide la competitività ed è alla base del fallimento non solo della strategia di sviluppo del settore turistico, ma dell'economia del paese in generale; peraltro, non è assolutamente in grado di farsi carico del rilancio del comparto, non risponde alle attese degli operatori e risulta del tutto fallimentare sul piano della capacità di innovare radicalmente nelle politiche di settore: quindi, non può trovare il consenso della destra democratica che esprime pertanto il proprio giudizio negativo ed il proprio voto contrario.

GIANLUIGI SCALTRITTI. A conclusione dell'esame analitico della proposta di legge già approvata dal Senato e completamente modificata dalla X Commissione della Camera, ritengo di non poter esprimere un parere positivo sulla stessa per le travagliate vicende che la hanno contrassegnata che non hanno visto concordare neppure la maggioranza.

Il voto negativo di Forza Italia è dovuto innanzitutto alla sofferta constatazione che la proposta in approvazione segna un significativo passo indietro rispetto alla già tanto superata legge n. 217 del 1983.

I principi di centralismo e dirigismo sono abbondantemente accentuati al punto che il rispetto degli articoli 117 e 118 della Costituzione e dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 (nei quali viene definito il trasferimento e l'organizzazione di competenze alle regioni) risultano in questo testo enunciati e non realizzati.

Alle regioni vengono addirittura tolte competenze che attualmente gestiscono. Inoltre a quasi tre anni dal decreto legislativo n. 112, non è stato ancora concordato, d'intesa con la Conferenza Stato-regioni alcun documento contenente le linee guida, né sono state sentite le associazioni di categoria, dei consumatori, del turismo sociale e sindacali. E non mi



si venga a dire che tutto ciò è stato fatto con quel « fallimento » di Conferenza nazionale istituita da poco!

Il turismo in Italia è industria tra le più importanti, con un prodotto interno lordo del 6 per cento e una occupazione di 2 milioni di addetti. Ciò che rende il settore turistico ancora più interessante e che il nostro paese non ha ancora espresso effettivamente tutte le proprie potenzialità a causa di ritardi strutturali, infrastrutturali, organizzativi e soprattutto legislativi e quindi di destinazione delle risorse. Paesi come la Spagna e la Francia ci hanno superato proprio perché sono stati capaci di legare la destinazione delle risorse alla valorizzazione del territorio e alla crescita dell'imprenditorialità.

Il mercato turistico mondiale in pochi anni è destinato a raddoppiare e per noi italiani sarebbe importante, per poter crescere, almeno mantenere l'attuale posizione nella graduatoria internazionale.

Non è certo con una legge come quella che sta uscendo da questa aula che potremmo realizzare questo obiettivo. Sono passati quasi cinque anni e tutto quello che la maggioranza di centrosinistra è stata capace di produrre è questa scatola vuota con l'etichetta « legge quadro ». L'articolato è senz'altro rinnovato, ma il contenuto è ancora totalmente centralista e con una visione statalista, ove i protagonisti dello sviluppo turistico, le regioni e gli operatori, sono ancora mortificati e privati del loro ruolo nonché delle risorse necessarie allo sviluppo e alla modernizzazione.

Una legge quadro del turismo deve assegnare allo Stato compiti di riconoscimento del ruolo strategico del turismo anche per l'economia del paese, ai fini anche di una sua migliore e maggiore considerazione nell'Unione Europea. Se effettivamente la classe politica prendesse atto che l'Italia ha oggi una posizione leader sul turismo nei mercati internazionali, dovrebbe svolgere un ruolo trainante anche all'interno della politica europea a favore del settore.

Altro punto importante è la crescita del sistema nazionale, tramite il riequili-

brio delle zone depresse con particolare riferimento al Mezzogiorno, insieme alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Da non sottovalutare la operatività e la valorizzazione dei sistemi informativi tramite il « Portale Italia » collegato con i centri regionali e con gli operatori privati.

Ed infine la proiezione dell'immagine Italia attraverso la promozione del *made in Italy* utilizzando tutte le risorse, pubbliche e private, di promozione culturale, turistica, commerciale, finanziaria e politica a sostegno dell'*Italian business community* all'estero per un potenziamento nel contesto mondiale, con strutture ottimizzate e polifunzionali per il rispetto dei criteri di economicità e funzionalità.

Ancora più grave è che nodi irrisolti, che impediscono l'espansione di settori fondamentali del turismo, non sono stati affrontati e chiariti sotto il profilo legislativo. Un esempio eclatante è l'utilizzo concessorio del demanio marittimo per scopi turistico-ricreativi che coinvolge i concessionari di spiaggia e gli operatori balneari che, con l'80 per cento di incidenza, rappresentano uno dei punti fondamentali del nostro turismo estivo e che in questo momento vivono una situazione di forte perplessità ed insicurezza a causa dei cambiamenti determinati dalla cosiddetta Bassanini e dai decreti legislativi nn. 112 e 96 dello scorso anno che hanno determinato il passaggio delle competenze sul demanio ai comuni senza definire un luogo di riferimento e di confronto per dare soluzione e certezze a tutte le problematiche relative al rinnovo delle concessioni e all'utilizzo delle spiagge. Questi operatori del turismo estivo non avrebbero avuto neanche la dignità di diventare impresa turistica se non fosse stato inserito in Commissione un emendamento di Forza Italia che li definiva appunto imprese turistiche.

Con questa legge si dimentica che il turismo è materia trasferita alle regioni e non delegata per cui sono le regioni a dover esercitare compiti di indirizzo e coordinamento delle politiche turistiche. Dovranno cioè attuare la gestione, la

promozione, la composizione e la commercializzazione dell'offerta turistica; il sostegno alle imprese; le azioni per favorire la fruizione dei servizi da parte dei cittadini con particolare riferimento ai giovani, agli anziani ed ai titolari della legge n. 104 del 1992, relativa ai portatori di handicap; la formazione professionale degli addetti con particolare riferimento alle nuove professionalità; la valorizzazione del ruolo delle comunità locali e delle associazioni, nel rispetto delle competenze e del principio di sussidiarietà, per gestire la materia turismo con i supporti di natura tecnico politica nel pieno rispetto degli indirizzi e dei criteri stabiliti dalla Conferenza Stato-regioni. Oppure creare: una consulta regionale con compiti di coordinamento tecnico intersettoriale e di verifica dei risultati, di monitoraggio dell'offerta turistica; una conferenza regionale che, oltre ad essere un momento di confronto e di dibattito, svolga anche compiti di indirizzo programmatico.

Inoltre ogni legge degna di tale nome deve disporre un impegno finanziario per sostenere gli oneri derivanti dalla sua attuazione. La proposta di maggioranza è velleitaria e non risponde nemmeno in parte alle necessità della legge. Per giustificare questa affermazione è sufficiente ricordare che in Commissione attività produttive il fondo di cofinanziamento, che inizialmente prevedeva oltre 1000

miliardi, è stato abilmente ridotto agli attuali 400 miliardi. E ciò rivela il disinteresse di un Governo privo di una visione programmatica del settore, che noi dell'opposizione fin dall'inizio della legislatura continuiamo ad evidenziare.

L'emendamento proposto da Forza Italia sulle risorse da destinare al turismo mirava a creare un fondo agganciato ad un meccanismo che, nel valorizzare il ruolo dell'intervento pubblico e privato tenesse conto dei risultati della stagione turistica. Considerato che le proposte avanzate, tra l'altro frutto di consultazione anche con le categorie degli operatori interessati, non hanno trovato dovuta attenzione presso la maggioranza, annunzio il nostro voto contrario all'approvazione di una legge che non solo non migliora la situazione di fatto ma non tiene nemmeno conto dell'esigenza degli addetti che da anni aspettano soluzioni di natura legislativa ai loro problemi.

#### *ERRATA CORRIGE*

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 dicembre 2000, a pagina 121, nell'intervento del deputato Gianpaolo Dozzo, seconda colonna, alla trentasettesima riga, la parola « pseudomilitariste » s'intende sostituita dalla parola « pseudoambientaliste ».

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DELLA PROPOSTA DI LEGGE INSERITA IN CALENDARIO

**DDL 7457 – ULTERIORE FINANZIAMENTO PER LA PRIMA CONFERENZA ITALIANI NEL MONDO**  
**(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE E 5 MINUTI)**  
**DISCUSSIONE GENERALE: 8 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora e 25 minuti</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>5 ore e 45 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>49 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>50 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

## SEGUITO ESAME: 4 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

<b>Relatore</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>35 minuti</b> (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>2 ore e 30 minuti</b>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>10 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 23,25.*